

L'azienda agricola

Dimensione economica e indirizzi produttivi

Il 6° censimento dell'agricoltura¹, riferito all'anno 2010, ha rilevato 1.620.884 aziende che coltivano una superficie agricola utilizzata (SAU) pari a 12,9 milioni di ettari e impiegano circa 250 milioni di giornate di lavoro. Come già evidenziato nei precedenti Annuari l'evoluzione nell'arco dell'ultimo decennio è stata particolarmente rilevante soprattutto per quanto riguarda la diminuzione del numero di aziende (-32%). La contestuale limitata riduzione della SAU (-2,5%) ha consentito un aumento dell'ampiezza media aziendale (7,9 ha nel 2010) che in prospettiva dovrebbe consentire al settore agricolo di rafforzarsi sotto il profilo strutturale. È noto infatti che le aziende agricole italiane sono caratterizzate da una polverizzazione del tessuto produttivo che determina una debolezza strutturale e una minore capacità competitiva rispetto ad altre realtà europee dove la superficie media aziendale ha superato, a volte largamente, i 20 ettari.

La risposta delle aziende italiane al mancato adattamento strutturale è stata quella di cercare di aumentare la dimensione economica attraverso processi produttivi più intensivi, sia aumentando la dimensione degli allevamenti sia orientandosi verso produzioni vegetali ad elevato reddito come l'orticoltura e le coltivazioni permanenti. Il censimento ci consente di osservare le differenziazioni aziendali anche dal punto di vista economico utilizzando la produzione standard²

¹ Per dettagli metodologici sulla definizione dell'unità di rilevazione censuaria, sulla selezione delle aziende censite e su ulteriori illustrazioni dei dati censuari si rimanda a quanto riportato al cap. IV dell'edizione del volume LXIV e LXV dell'Annuario.

² La produzione standard sostituisce il parametro reddito lordo standard a partire da questo censimento. Per questo motivo non è possibile effettuare confronti temporali. Inoltre, l'impossibilità di adottare la classificazione economica per tutte le aziende censite esclude dall'analisi 23.800 aziende con relativa SAU (95.606 ha).

(Ps) per classificare gli indirizzi produttivi delle aziende e come ulteriore parametro di riferimento.

L'adozione di processi produttivi più intensivi non è sufficiente a recuperare completamente il divario strutturale rispetto agli altri paesi europei. Infatti il 47,5% delle aziende ricade nella dimensione economica minima (meno di 4.000 euro di Ps), circa il 26% raggiunge una dimensione economica compresa tra 4.000 e 15.000 euro, mentre appena il 5,5% delle aziende arriva a dimensioni economiche rilevanti (oltre i 100.000 euro di Ps) (tab. 4.1). Nella maggior parte dei paesi del nord Europa l'incidenza percentuale delle aziende con meno di 4.000 euro è inferiore al 10-15% del totale. A tale assetto corrisponde in proporzioni inverse la distribuzione della SAU, delle giornate di lavoro e della Ps. Le aziende di dimensioni economiche superiori a 100.000 euro occupano il 41% della SAU, impiegano il 27% delle giornate di lavoro e generano il 62% della produzione standard.

Questi dati confermano quanto emerso già dalle precedenti rilevazioni censuarie e segnalano la necessità di analizzare le strutture agricole con una distinzione tra diverse tipologie aziendali che convivono nel medesimo ambiente rurale con funzioni diverse e per certi versi complementari. Secondo uno studio di Arzeni e Sotte (2013), le aziende che possono definirsi imprese professionali sono poco più di 300.000, coltivano 2/3 della SAU, impiegano poco più del 50% della forza lavoro e generano oltre l'80% della produzione agricola. La restante parte delle aziende censite forma una galassia tipologica di micro-aziende che difficilmente possono avere il carattere di imprese vere e proprie ma che, molto probabilmente, svolgono funzioni di presidio del territorio rurale essenziali per garantirne la vitalità. Va aggiunto che in molti casi i confini tra imprese professionali e aziende-non-imprese sono molto labili e la fornitura di servizi tra le aziende, anche con forme contrattuali spurie, rende abbastanza problematico definire le tipologie in modo univoco.

La classificazione delle aziende secondo l'orientamento tecnico-economico evidenzia come le aziende specializzate nelle coltivazioni permanenti rappresentino ben il 56% circa delle aziende complessive, seguite a distanza dalle aziende specializzate in seminativi (tab. 4.1). La distribuzione della superficie e soprattutto della produzione è molto meno concentrata e riflette la diversa intensità produttiva degli ordinamenti colturali. Da notare la rilevanza piuttosto limitata degli orientamenti misti che rappresentano meno del 10% delle tipologie produttive e risultano in diminuzione rispetto alle passate rilevazioni censuarie.

L'ampiezza media aziendale varia dai valori minimi delle aziende orticole e frutticole (3-4 ha) a quelli massimi rilevati per le aziende con erbivori (26 ha), passando per i valori intermedi dei seminativi (13 ha). Le aziende ortofloricole, seppure con le minime dimensioni fisiche, evidenziano i più alti fabbisogni di manodopera e si collocano nei primi posti per dimensione economica. Valori

Tab. 4.1 - Aziende, SAU, giornate di lavoro e produzione standard per classi di dimensione economica e OTE - 2010

	Aziende ¹		SAU ¹		Giornate di lavoro ¹		Produzione standard	
	n.	%	ha	%	n.	%	milioni di euro	%
< 4.000 euro	758.358	47,5	1.007.195	7,9	40.223.934	16,1	1.277	2,6
4.000 - 8.000 euro	236.338	14,8	796.708	6,2	22.530.854	9,0	1.355	2,7
8.000 - 15.000 euro	177.023	11,1	981.797	7,7	24.613.969	9,8	1.950	3,9
15.000 - 25.000 euro	119.505	7,5	1.018.546	8,0	23.441.654	9,4	2.321	4,7
25.000 - 100.000 euro	217.245	13,6	3.777.316	29,6	72.022.508	28,8	10.785	21,8
100.000 - 500.000 euro	76.846	4,8	3.772.244	29,6	49.361.747	19,7	15.044	30,4
> 500.000 euro	11.769	0,7	1.406.636	11,0	17.863.687	7,1	16.729	33,8
					Orientamento tecnico economico			
Az. specializzate nei seminativi	383.761	24,0	4.912.204	38,5	44.335.040	17,7	8.992	18,2
Az. specializzate in ortofloricoltura	37.798	2,4	148.242	1,2	19.188.773	7,7	4.268	8,6
Az. specializzate nelle colture permanenti	891.401	55,8	2.685.862	21,0	99.778.402	39,9	13.725	27,7
Az. specializzate in erbivori	129.493	8,1	3.410.757	26,7	50.989.225	20,4	9.341	18,9
Az. specializzate in granivori	9.358	0,6	179.098	1,4	5.765.801	2,3	8.979	18,2
Az. miste	145.273	9,1	1.424.277	11,2	30.001.112	12,0	4.155	8,4
Italia	1.597.084	100,0	12.760.442	100,0	250.058.353	100,0	49.460	100,0

¹ La somma totale delle aziende, della SAU e delle giornate di lavoro è inferiore alle aziende censite a causa della presenza di 23.800 aziende non classificate.

Fonte: ISTAT, 6° censimento generale dell'agricoltura.

elevati nella dimensione economica si riscontrano per le aziende granivore che assumono i caratteri di allevamenti particolarmente intensivi spesso svincolati dall'attività agricola. Anche le aziende specializzate nell'allevamento di erbivori si caratterizzano per una consistente ampiezza fisica ed economica, nonché per un impiego di lavoro aziendale ben superiore al dato medio nazionale.

Le forme giuridiche delle aziende agricole

La titolarità delle aziende agricole offre un interessante punto di osservazione sulle modalità secondo cui viene svolta l'attività agricola in relazione ai rapporti tra impresa, terra e lavoro, alternativo alla tradizionale classificazione per forma di conduzione. Le rilevazioni censuarie classificano le aziende agricole per forma giuridica e per titolo di possesso dei terreni³. Il censimento dell'agricoltura del 2010 ha effettuato alcuni aggiornamenti metodologici sulla classificazione delle forme giuridiche, soprattutto per quanto riguarda gli enti pubblici, quindi le comparazioni con i precedenti censimenti sono possibili soltanto parzialmente.

L'agricoltura italiana è caratterizzata da una netta prevalenza delle ditte individuali che rappresentano ancora il 96% delle aziende complessive rispetto al 98% rilevato nel 2000 (tab. 4.2). La loro importanza diminuisce notevolmente se si considerano la SAU (76%) e la Ps (67%). Al contrario le società di persone, di capitali e le altre forme societarie, comprese le cooperative e le associazioni, pur essendo soltanto il 3,6% delle aziende censite, realizzano il 31% della produzione e coltivano quasi il 18% della superficie. È confermata, quindi, la crescita di interesse per queste forme societarie più avanzate (la SAU era intorno al 12% nel 2000), sebbene la trasformazione proceda in modo molto graduale.

Gli enti pubblici, intesi come Stato, Regioni, Province e Comuni (in numero di 937), rappresentano una quota abbastanza modesta della SAU complessiva (143.000 ettari) e sono localizzati soprattutto nelle aree montane dove la superficie agricola è affiancata da vaste aree a bosco e superficie non utilizzata (la SAU incide per il 28% sulla SAT degli enti pubblici). Ben più rilevante la superficie posseduta da enti e Comuni che gestiscono terre collettive (4,7% della SAU nazionale), situate, anche in questo caso, quasi esclusivamente in zone montane e collinari.

³ Informazioni su quest'ultimo aspetto si trovano nel cap. VIII dedicato al mercato fondiario.

Tab. 4.2 - Aziende, SAU e giornate di lavoro e produzione standard per forma giuridica - 2010

	Aziende		SAU		Giornate di lavoro		Produzione standard ⁵	
	n.	%	ha	%	n.	%	milioni di euro	%
Azienda individuale	1.553.298	96,1	9.780.712	76,1	207.763.722	83,3	33.238	67,2
Società semplice	41.473	2,6	1.631.871	12,7	28.129.331	11,3	11.090	22,4
Altra società di persone ¹	5.953	0,4	164.761	1,3	3.052.902	1,2	1.200	2,4
Società di capitali ²	7.563	0,5	346.637	2,7	6.310.113	2,5	2.638	5,3
Società cooperativa	2.856	0,2	127.909	1,0	2.751.806	1,1	777	1,6
Amministrazione o Ente pubblico ³	937	0,1	142.515	1,1	498.193	0,2	102	0,2
Ente ⁴ o Comune che gestisce proprietà collettive	2.231	0,1	610.165	4,7	284.837	0,1	274	0,6
Ente privato senza fini di lucro	1.054	0,1	38.463	0,3	492.231	0,2	101	0,2
Altra forma giuridica	225	0,0	13.014	0,1	84.770	0,0	40	0,1
Totale	1.615.590	100,0	12.856.048	100,0	249.367.905	100,0	49.460	100,0

¹ S.n.c., S.a.s., ecc.

² S.p.a., S.r.l., ecc.

³ Stato, Regioni, Province, Comuni, ecc.

⁴ Comunanze, Università, Regole, ecc.

⁵ La produzione standard è calcolata con l'esclusione delle 23.800 aziende non classificate.

Fonte: ISTAT, 6° censimento generale dell'agricoltura.

Il registro delle imprese – Secondo i dati delle Camere di Commercio⁴ il numero di aziende registrate al 2012 nel “Settore agricoltura, caccia e servizi”⁵ è stato pari a 794.973 unità (tab. 4.3). Il numero di aziende continua a ridursi (-2,4% rispetto al 2011) con una flessione di circa il 20% se riferita all’ultimo decennio. La riduzione riguarda in modo particolare le ditte individuali, che rappresentano il 90% delle aziende complessive, mentre si verifica un progressivo aumento delle società di persone e capitali sia nell’ultimo anno (+2,3%), sia considerando il decennio 2002-2012 (+16,9%).

Tab. 4.3 - *Distribuzione delle imprese registrate per forma giuridica - settore agricoltura, caccia e silvicoltura - 2012*

	Ditte individuali	Società di capitali e di persone	Altre forme	Totale
Iscrizioni	22.233	2.048	152	24.433
Cessazioni	44.495	1.903	699	47.097
Variazioni ¹	1.398	1.412	251	3.061
Registrate:				
numero	712.938	69.475	12.560	794.973
composizione (%)	89,7	8,7	1,6	100,0
var. % 2012/02	-22,8	16,9	-13,5	-20,3
var. % 2012/11	-2,8	2,3	-2,3	-2,4

¹ Nel corso di un periodo si possono verificare per una ditta alcune “variazioni” che non danno luogo a cessazione e/o reiscrizione della medesima, ma che possono modificare la consistenza delle ditte con sede nella provincia considerata, a livello di rami di attività economica e/o di forma giuridica.

Fonte: Infocamere.

L’analisi dei dati relativi alle ditte individuali evidenzia come il ricambio generazionale sia particolarmente rallentato, situazione peraltro caratterizzante storicamente il settore primario italiano. Dal 2007 la composizione demografica dei titolari di aziende agricole si mantiene costante. Infatti, la quota di titolari con più di 70 anni è pari al 25% mentre gli imprenditori tra i 50 e i 69 anni incidono per il 41%. I titolari giovani, con meno di 29 anni, che rappresentano circa il 4% degli imprenditori agricoli, sono in diminuzione rispetto al 2011 (-5,2%). Tale segnale

⁴ Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume di affari inferiore a 7.000 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli (2.500 euro fino al 2007). Tuttavia, sono tenuti all’iscrizione anche molti produttori che, pur al di sotto della soglia minima di fatturato, richiedono particolari agevolazioni a carattere nazionale (es carburante agricolo) o regionale.

⁵ Il settore Agricoltura, caccia e relativi servizi fa riferimento alla classe A01 di ATECO2007. Sono quindi escluse le aziende che operano nella silvicoltura ed utilizzo di aree forestali (A02) e nella pesca e acquacoltura (A03).

negativo si conferma negli anni e solo in parte è dovuto alla tendenziale flessione di unità. Anche i titolari tra i 30 ei 49 anni sono in diminuzione (-5% rispetto al 2011 e -21% rispetto al 2007).

L'incidenza delle donne titolari di impresa agricola è stabile dal 2006 e abbastanza uniforme tra le classi di età. Circa la metà delle 223.804 imprese femminili registrate nel 2012 si concentra nelle regioni del Sud. Nel 2012 il 31% del totale delle ditte individuali è diretto da donne con un'incidenza relativamente maggiore al Centro (36%) e al Sud (33%) rispetto al Nord (27%).

Lavoro e famiglia agricola

Secondo il censimento dell'agricoltura le persone impegnate in attività aziendali sono circa 3,9 milioni, di cui 2,9 milioni sono rappresentati dal conduttore e dai suoi familiari. A questi lavoratori attivi si aggiungono 1,3 milioni di persone che vivono presso la famiglia agricola ma non lavorano in azienda. Nell'arco dell'ultimo decennio il numero di addetti è diminuito del 32%, mentre le giornate di lavoro sono diminuite del 23%, un valore inferiore anche alla riduzione del numero di aziende. In sostanza sembra sia avvenuto un processo di intensificazione nelle aziende che hanno continuato l'attività e richiesto un numero medio di giornate all'anno più elevato: dalle 137 giornate medie per azienda del 2000 si è passati alle 155 giornate del 2010.

In realtà questa tendenza non sembra in grado di modificare significativamente le caratteristiche strutturali dell'agricoltura italiana che continua a essere largamente caratterizzata da aziende che non riescono a garantire un numero di giornate di lavoro corrispondenti a quelle di un occupato a tempo pieno (circa 200 giornate). Soltanto 357.000 aziende (il 22% del totale) possiedono queste caratteristiche, coltivando il 58% della SAU nazionale e impiegando il 72% delle giornate di lavoro complessive (tab. 4.4). Secondo uno studio pubblicato dall'ISTAT (2012), in realtà le aziende che possono considerarsi professionali in quanto dimostrano di impiegare almeno un addetto per più di 200 giornate di lavoro sono ancora meno (262.000), dato che l'elevato grado di stagionalità dei lavori agricoli richiede di poter avere a disposizione più di un addetto in determinati momenti dell'anno. La superficie coltivata equivale grossomodo a quella detenuta dalle altre aziende non professionali (rispettivamente 5,5 milioni di ettari contro 5,9 milioni), ma la maggiore qualità dei terreni e la scelta di indirizzi produttivi a maggiore intensità di lavoro e capitale consentono alle aziende professionali di detenere il 56% della produzione, a cui si aggiunge l'8% prodotto dalle persone giuridiche, contro il 34% delle aziende non professionali.

Tab. 4.4 - Aziende, SAU e giornate di lavoro per classi di giornate di lavoro aziendale - 2010

	Aziende		SAU		Giornate di lavoro	
	n.	%	ha	%	n.	%
< 49 giornate	762.371	47,0	2.482.721	19,3	16.660.161	6,6
50 - 99	277.743	17,1	1.313.881	10,2	20.826.679	8,3
100 - 199	223.891	13,8	1.645.301	12,8	32.779.039	13,1
> 200 giornate	356.879	22,0	7.414.145	57,7	180.540.161	72,0
Italia	1.620.884	100,0	12.856.048	100,0	250.806.040	100,0

Fonte: ISTAT, 6° censimento generale dell'agricoltura.

Quasi il 50% delle aziende non raggiunge le 50 giornate annue, a conferma del carattere accessorio di una quota consistente di micro-aziende (762.000), come già evidenziato analizzando la dimensione economica di queste aziende non-imprese. Ad esse si affiancano le due categorie intermedie che presentano un fabbisogno di lavoro non irrilevante (50-200 giornate). Il censimento rileva che in queste aziende non professionali l'incidenza dei conduttori ultrasessantenni è più elevata (39,5%, contro il 27% dei conduttori in aziende professionali), lasciando prefigurare per il futuro un ulteriore abbandono dell'attività da parte di queste realtà produttive di piccole dimensioni.

La risposta alla mancanza di lavoro e di reddito sufficienti in azienda per un occupato a tempo pieno è sempre stata quella di rivolgersi al mercato del lavoro esterno, adattandosi a condurre l'azienda a tempo parziale. Il fenomeno del part-time ha conosciuto una forte diffusione nell'agricoltura italiana tra gli anni settanta e gli anni novanta, quando la capacità di produrre reddito delle aziende agricole si è ridotta contestualmente alle migliori opportunità di reddito del mercato del lavoro extragratico. Nel 2010 l'integrazione con redditi extragratici da parte del conduttore dell'azienda riguarda il 26% delle aziende: nel 20% dei casi l'occupazione extraaziendale prevale su quella aziendale mentre nel restante 6% a prevalere è l'occupazione in azienda. Oltre 1,1 milioni di aziende sono condotte da un addetto che lavora esclusivamente in azienda, mentre soltanto 62.000 unità sono condotte da manager normalmente con forme giuridiche societarie (tab. 4.5). La presenza di agricoltori a tempo parziale risulta più rarefatta al crescere delle dimensioni economiche dell'azienda, ma questa tendenza riguarda soprattutto i conduttori con attività prevalente fuori azienda che dedicano una parte marginale del proprio tempo di lavoro all'attività aziendale.

Tab. 4.5 - *Conduttori con attività lavorativa esclusiva o prevalente per classe di dimensione economica - 2010*

	Esclusivamente presso l'azienda	Prevalentemente presso l'azienda	Prevalentemente fuori azienda	Altre forme giuridiche
Numero di aziende ¹				
< 4.000 euro	525.260	19.710	177.760	33.360,0
4.000 - 8.000 euro	163.440	11.580	50.230	9.790,0
8.000 - 15.000 euro	121.980	12.310	34.420	6.820,0
15.000 - 25.000 euro	82.830	11.440	19.580	4.190,0
25.000 - 100.000 euro	157.320	27.290	22.490	5.780,0
100.000 - 500.000 euro	56.440	10.590	4.090	1.640,0
> 500.000 euro	7.420	1.730	560	300,0
Totale	1.114.690	94.650	309.130	61.880
In percentuale				
< 4.000 euro	47,1	20,8	57,5	53,9
4.000 - 8.000 euro	14,7	12,2	16,2	15,8
8.000 - 15.000 euro	10,9	13,0	11,1	11,0
15.000 - 25.000 euro	7,4	12,1	6,3	6,8
25.000 - 100.000 euro	14,1	28,8	7,3	9,3
100.000 - 500.000 euro	5,1	11,2	1,3	2,7
> 500.000 euro	0,7	1,8	0,2	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

¹ La somma totale delle aziende è inferiore alle aziende censite a causa della presenza di aziende non classificate.

Fonte: elaborazioni su dati EUROSTAT, 6° censimento generale dell'agricoltura.

La produzione e il reddito agricolo

In Italia mediamente nel 2011 il valore dei ricavi da attività agricole sommato agli aiuti pubblici in conto esercizio, di origine comunitaria e non, secondo le stime della Rete di informazione contabile agricola (RICA)⁶, ammonta a 55.611 euro per azienda. Sottraendo da tale ammontare i costi correnti e gli ammortamenti si ottiene un Valore aggiunto netto⁷ (VAN) pari a 31.267 euro. Il compenso per l'apporto da parte dell'imprenditore di fattori produttivi e per il rischio imprenditoriale – detratte anche le remunerazioni dei fattori esterni, quali lavoro, affitti e interessi passivi – equivale al Reddito netto (RN) pari a 21.570 euro (tab. 4.6).

⁶ La Rete di informazione contabile agricola (RICA) è lo strumento comunitario preposto alla raccolta ed elaborazione delle informazioni contabili di un campione di aziende agricole dell'Unione europea. Per ulteriori approfondimenti si veda il sito www.rica.inea.it. Il campione RICA 2011 utilizzato in questa analisi consta di 11.038 aziende, selezionate con campionamento casuale stratificato dall'universo censuario delle aziende con più di 4.000 euro di produzione standard.

⁷ Il VAN si ottiene sottraendo dalla PL i costi correnti dati dalla somma dei fattori di consumo extraziendali, i servizi di terzi ed altre spese e gli ammortamenti. La PL rappresenta il valore della produzione da attività agricola e connessa, comprensivo dei contributi pubblici in conto esercizio.

Rispetto all'esercizio contabile precedente si registra un aumento del valore della produzione che tuttavia non si traduce in un miglioramento della capacità remunerativa delle aziende agricole italiane, che anzi diminuisce, seppur in misura ridotta (-1%), a causa di un sostanziale incremento dei costi correnti.

Tab. 4.6 - *Produzione lorda, valore aggiunto netto e reddito netto medi aziendali per circoscrizione, zona altimetrica, dimensione economica e OTE - 2011*

	Produzione lorda (PL)	Valore aggiunto netto (VAN)	Reddito netto (RN)	VAN/PL	RN/VAN	Contributi pubblici/VAN
	euro					
	%					
Circoscrizioni						
Nord	83.455	44.586	32.079	53,4	71,9	17,4
Centro	52.719	29.919	19.793	56,8	66,2	20,7
Sud	39.489	23.545	15.687	59,6	66,6	21,1
Zona altimetrica						
Montagna	45.455	27.054	17.992	59,5	66,5	19,6
Collina	43.136	25.583	17.868	59,3	69,8	19,7
Pianura	79.155	41.796	28.846	52,8	69,0	18,9
Dimensione economica						
4.000 - 15.000 euro	14.606	8.342	5.687	57,1	68,2	25,3
15.000 - 25.000 euro	26.102	15.008	9.703	57,5	64,7	21,5
25.000 - 100.000 euro	54.202	31.284	21.079	57,7	67,4	21,9
100.000 - 500.000 euro	198.208	113.100	79.740	57,1	70,5	18,4
> 500.000 euro	811.755	415.740	298.962	51,2	71,9	11,7
Orientamento tecnico economico						
Seminativi	48.560	26.240	17.631	54,0	67,2	35,5
Ortofricoltura	135.831	72.909	49.152	53,7	67,4	0,8
Coltivazioni permanenti	35.618	23.098	15.343	64,8	66,4	13,7
Erbivori	100.442	53.548	40.712	53,3	76,0	20,2
Granivori	331.454	149.360	115.168	45,1	77,1	5,8
Aziende miste	50.577	26.328	17.027	52,1	64,7	24,8
Italia	55.611	31.267	21.577	56,2	69,0	19,3
Var. % 2011/2010	3,6	0,1	-0,7	-3,3	-0,8	2,1

NOTE

Contributi Pubblici = sono presi in considerazione gli aiuti erogati in conto esercizio.

PL = la Produzione lorda è data dalla somma delle vendite, aiuti pubblici in conto esercizio, autoconsumi, salari in natura, reimpieghi, immobilizzazioni, valore della produzione destinata alla trasformazione, saldo del valore di giacenze di prodotto e ricavi da attività connesse.

VAN = il Valore aggiunto netto si ottiene dalla differenza tra PLV e costi correnti di produzione (*consumi intermedi), al netto degli ammortamenti totali.

RN = si ottiene dalla differenza fra tutti i ricavi ed i costi della gestione complessiva dell'azienda e corrisponde ai compensi spettanti a tutti i fattori apportati dall'imprenditore e dalla sua famiglia.

Fonte: INEA, banca dati RICA 2011.

Il valore della produzione nelle regioni del Nord e in pianura, dove si localizza in entrambi i casi oltre il 30% dell'universo rappresentato, supera di gran lunga la media nazionale e, così come registrato per gli anni precedenti, le differenze che si riscontrano tra le zone altimetriche e tra le circoscrizioni in termini produttivi, si confermano anche in termini di valore aggiunto e reddito netto. Le vocazioni

produttive dei territori e la conseguente concentrazione in alcune zone di ordinamenti produttivi a più alta produttività e redditività contribuisce a spiegare la differenziazione tra zone altimetriche e geografiche.

Tra gli ordinamenti, sono gli indirizzi zootecnici-granivori e l'ortofloricoltura a registrare valori della produzione di gran lunga più elevati della media. Le buone performance reddituali del 3% dell'universo agricolo analizzato, ovvero le aziende ortofloricole specializzate, sono ancor più soddisfacenti se lette alla luce della ridotta percentuale di impiego di manodopera familiare sul totale manodopera (inferiore al 60%, mentre in tutti gli altri casi i familiari rappresentano almeno il 73% della manodopera impiegata con picchi, come quello dell'ordinamento misto colture e allevamenti, in cui i familiari rappresentano l'89% del totale lavoro impiegato).

Se mediamente l'incidenza degli ammortamenti sui costi totali è pari al 13%, nelle aziende con prevalenza di coltivazioni permanenti e in quelle specializzate in allevamenti di erbivori il peso degli ammortamenti aumenta rispettivamente di 3 e 4 punti percentuali, in ragione della presenza relativamente maggiore di piantagioni e immobili rurali.

In termini di costi un discorso a parte meritano le aziende specializzate in allevamento di granivori che si distinguono per i costi particolarmente elevati e per una forte incidenza di quelli sostenuti per l'acquisto dei fattori di consumo extra-aziendali che arrivano a rappresentare il 74% dei costi totali. Tali aziende, che costituiscono una piccolissima parte dell'universo analizzato, meno dell'1%, sono, per lo più, realtà di grandi dimensioni (circa il 50% delle aziende granivore ha una produzione standard superiore a 500.000 euro) e con una organizzazione aziendale di tipo industriale, in cui pesa in modo considerevole il costo dei mangimi, che rappresenta il 41% del totale dei costi aziendali.

Al di là della suddetta peculiarità della specializzazione granivora, le aziende a vocazione zootecnica in generale, accanto alle aziende ortofloricole, segnano valori di costi correnti superiori alla media nazionale. Nelle prime sono i costi per l'alimentazione animale ad incidere significativamente, mentre nelle seconde sono le spese per le sementi e piantine (40% dei costi correnti). Nelle aziende specializzate in coltivazioni permanenti l'elevato ricorso alla manodopera salariata avventizia si traduce in una significativa incidenza della voce di costo che raggruppa la remunerazione del lavoro e gli affitti passivi, che da sola ammonta ad un terzo dei costi totali.

La quota di valore aggiunto netto sul valore della produzione, mediamente pari al 56%, incide in misura simile nelle aziende di collina e montagna e nelle aziende di dimensione economica medio-piccola, mentre nelle aziende localizzate in pianura e nelle aziende la cui dimensione economica supera i 500.000 euro di produzione standard l'incidenza del VAN si riduce sensibilmente e que-

sto è riconducibile alla presenza di allevamenti con un'incidenza sostanziale dei costi.

In termini di incidenza del sostegno pubblico, l'agricoltura italiana rappresentata dal campione RICA 2011 registra evidenti differenze tra le circoscrizioni geografiche, tra le classi dimensionali e tra gli ordinamenti produttivi, mentre la zona altimetrica non sembra svolgere un ruolo particolarmente rilevante nella distribuzione del sostegno e nel peso che questo assume rispetto alle performance economiche. Se mediamente nel complesso delle aziende agricole quasi un quinto del risultato economico è determinato dai contributi pubblici percepiti in conto esercizio, nel caso delle aziende specializzate in seminativi, ovvero nel 20% delle aziende oggetto di analisi, il peso dei contributi sul valore aggiunto sale al 35%. Anche nelle aziende con dimensioni economiche che non superano i 15.000 euro di produzione standard – e che rappresentano oltre il 50% delle aziende complessive – si registra un'incidenza del sostegno sul valore aggiunto più alta della media (25%).

La produttività dei fattori

Il valore medio della produzione di un ettaro di superficie coltivata è stimato dall'indagine RICA nel 2011 pari a 3.545 euro, di cui il 56% si traduce in valore aggiunto. Spostandosi tra i diversi ordinamenti, tra le zone altimetriche e le aree geografiche si registrano variazioni, anche consistenti, dai valori medi nazionali di produttività e redditività del fattore terra (tab. 4.7). In linea con gli anni precedenti la produttività e redditività della terra sono maggiori nelle aziende localizzate nella circoscrizione settentrionale e nella fascia altimetrica pianeggiante, mentre mediamente rimangono ben al disotto dei valori medi nazionali le aziende di montagna e quelle meridionali.

L'intensità produttiva e reddituale del fattore terra propria delle ortofloricole specializzate ovviamente va letta alla luce delle ridotte superfici che caratterizzano la struttura produttiva di tali aziende (3,7 ettari di SAU media), tanto che tale specializzazione, pur mantenendo il primato tra gli ordinamenti vegetali, riduce la distanza dagli altri ordinamenti quando si analizzano la produttività e redditività del fattore lavoro.

La dimensione economica influenza in modo quasi direttamente proporzionale la produttività e la redditività dei fattori produttivi terra e lavoro, che crescono all'aumentare della dimensione economica, ad eccezione della classe caratterizzata da valori di produzione standard compresi tra i 15.000 e il 25.000 euro in cui si registrano mediamente produttività e redditività ad ettaro maggiori di quelle della classe dimensionale immediatamente superiore. Le aziende della classe di-

mensionale maggiore, in cui prevale la zootecnia specializzata in granivori, sono realtà che si collocano al confine con l'agro-industria con valori di produttività e redditività ad ettaro rispettivamente di oltre 9.000 e 4.600 euro.

Tab. 4.7 - *Produzione lorda, valore aggiunto netto e reddito netto medi aziendali per circoscrizione, zona altimetrica, dimensione economica e OTE - 2011*

(euro)

	Terra		Lavoro	
	PL/ha	VAN/ha	PL/ULT	VAN/ULT
Circoscrizioni				
Nord	4.996	2.669	62.799	33.550
Centro	2.949	1.673	39.367	22.342
Sud	2.730	1.628	34.504	20.573
Zona altimetrica				
Montagna	2.362	1.406	37.681	22.428
Collina	2.976	1.765	37.034	21.964
Pianura	5.019	2.650	58.783	31.039
Dimensione economica				
4.000 - 15.000 euro	2.485	1.419	19.243	10.990
15.000 - 25.000 euro	2.966	1.706	25.887	14.885
25.000 - 100.000 euro	2.866	1.654	39.149	22.596
100.000 - 500.000 euro	3.739	2.133	73.518	41.950
> 500.000 euro	9.024	4.622	145.597	74.567
Orientamento tecnico economico				
Seminativi	2.242	1.212	46.900	25.343
Ortofloricoltura	36.743	19.722	55.886	29.998
Coltivazioni permanenti	4.950	3.210	31.866	20.665
Erbivori	2.866	1.528	64.175	34.213
Granivori	14.693	6.621	147.384	66.414
Aziende miste	2.748	1.431	40.116	20.882
Italia	3.545	1.993	45.119	25.368
Var. % 2011/2010	4,8	1,3	3,2	-0,3

Fonte: INEA, banca dati RICA 2011.

Ancor più del fattore terra, il fattore lavoro, sia in termini produttivi che reddituali, mostra un'elevata variabilità in relazione alla circoscrizione, alla zona altimetrica, alla tipologia aziendale nonché alla scala dimensionale.

Nelle aziende del Nord e in quelle collocate in pianura l'attività agricola remunera un'unità lavorativa con oltre 30.000 euro di VAN, mentre nelle altre circoscrizioni e fasce altimetriche il valore aggiunto medio per unità di lavoro è tale da non rendere plausibile neppure la remunerazione adeguata di una sola unità lavorativa. La soglia dei 30.000 euro è raggiunta mediamente solo dalle aziende più grandi con più di 100.000 euro di produzione standard. Se è vero che l'efficienza produttiva e reddituale del fattore lavoro cresce proporzionalmente alla dimensione economica delle aziende, per l'ultima classe dimensionale è sempre la presenza di granivori che contribuisce a spiegare i valori più che doppi rispetto alla classe dimensionale immediatamente precedente.

Per quanto riguarda l'orientamento produttivo, le aziende specializzate in colture permanenti e le aziende miste, che rispettivamente coprono il 45 e il 12% del campione RICA, registrano valori della PL e del VAN per unità lavorativa inferiori alla media nazionale. Mediamente solo la zootecnia e l'ortofloricoltura specializzate realizzano importi di redditività per unità di lavoro compatibili con una remunerazione esclusivamente derivante dall'attività agricola.